

ALLE ELEZIONI EUROPEE CON +EUROPA

Care Compagne, Cari Compagni,

in virtù del mandato congressuale che mi è stato conferito in maniera unanime, il Partito Socialista ha stretto un accordo elettorale con +Europa per presentare liste comuni alle elezioni europee del 26 maggio che ha assunto sempre di più i contorni di un'alleanza a tutto tondo e potrà confermarsi, laddove possibile, non soltanto alle elezioni amministrative e regionali di quest'anno ma anche fino alle elezioni politiche, nel rispetto assoluto dell'autonomia del nostro partito. L'intesa con +Europa parte da un chiaro riconoscimento della reciproca autonomia delle strutture di partito, nonché dal rispetto della diversa collocazione a livello europeo, dove noi restiamo saldamente nell'alveo del Pse. Non c'è alcuna svendita dei nostri valori, alcuna rinuncia alla nostra autonomia, alcun tradimento ai valori del socialismo europeo. Anzi, abbiamo messo in campo con orgoglio la difesa della nostra autonomia, delle nostre scelte, senza vincoli di subordinazione a nessuno. Quello che abbiamo intrapreso è un primo passo verso la realizzazione di una seconda gamba del centrosinistra che in alleanza con il Pd, dovrà sin dai prossimi mesi mettere in campo tutte le forze per contrastare il governo giallo-verde della paura e dell'odio e dare una vera alternativa agli italiani. Dal 27 maggio comincerà il secondo tempo, nel quale sarà necessaria una presa di coscienza da parte di tutto il centrosinistra italiano. Il compito di tutti e soprattutto del maggior partito della coalizione, ovvero il Pd, sarà quello di coordinarsi nel rispetto dell'autonomia di tutte le sensibilità e della pluralità della coalizione, perché la complessità della società italiana non sta solo sotto l'ombrello del Pd, e avviare una nuova stagione di unità per ridare ai nostri cittadini una nuova speranza e provare a tornare al governo del nostro Paese. Siamo consapevoli che le elezioni europee costituiscono un appuntamento decisivo non solo per contrastare le forze sovraniste e populiste che vorrebbero esportare a livello europeo il modello che rischia di trasformare l'Italia in una "democrazia illiberale", ma anche per affermare la necessità di rafforzare il processo di integrazione economica e politica dell'Europa. All'Italia e all'Europa servono un "trattore" per la ripresa, per dare uno scossone all'Italia invecchiata e priva di una politica economica, un rilancio in particolare del Mezzogiorno che ha potenzialità ma pochi mezzi e a volte male usati. Ma soprattutto un segnale concreto dell'inversione di rotta per non affossare l'Europa, i cui organismi di gestione hanno mostrato tutti i limiti politici ed economici del tempo: DIFESA DEL LAVORO, AMBIENTE, DIRITTI E LIBERTÀ SONO I CARDINI.

il Segretario nazionale

Enzo Marais

Il 4 maggio scorso il Consiglio Nazionale del Partito ha ufficializzato l'avvio della campagna elettorale della Lista **+Europa**, con la partecipazione della leader Emma Bonino. Abbiamo deciso di dare all'opinione pubblica un forte segnale di novità, indicando cinque donne socialiste candidate una per ogni circoscrizione elettorale. Anche la lista civica *Italia in Comune* di Federico Pizzarotti, nata dall'esperienza di alcuni sindaci, ha siglato l'intesa. **+Europa** è una lista di forte ispirazione europeista che vuole contribuire al contrasto delle forze sovraniste il cui obiettivo è quello di scardinare i principi che hanno legato i paesi del vecchio continente negli ultimi decenni sostituendo i valori dell'integrazione con quelli dell'intolleranza e della chiusura. Iniziamo a lavorare insieme per le elezioni europee e anche per alcune situazioni alle prossime amministrative. Abbiamo siglato un accordo elettorale con l'impegno di superare lo sbarramento del 4% sapendo che questo accordo può e deve diventare un accordo politico più duraturo. Un accordo da fare in due tempi. Siamo per un processo di integrazione più spinto e per una Europa più grande. Gli Stati uniti di Europa sono l'obiettivo. La formazione, i saperi, i grandi problemi sovranazionali passano attraverso una risposta europea che ci ha garantito 70 anni di pace. Il secondo tempo della partita parte dopo le elezioni" così Pizzarotti.

Queste elezioni sono le più importanti di sempre: si confrontano due visioni, quella di chi vuole più integrazione e chi invece vuole stoppare questo processo. A populismo e demagogia noi rispondiamo con più Europa.

Nel suo intervento Emma Bonino ha affermato: "Quando due anni fa abbiamo costituito +Europa una forza liberal socialista, democratica e progressista sentivamo già che ben presto si sarebbe arrivati allo scontro tra due idee opposte, da una parte le chiusure e il nazionalismo e dall'altra il proseguimento di una Europa aperta. Da 25 anni l'Europa è retta da un accordo tra Pse e Ppe. Su questo in futuro bisogna riflettere. L'Europa è una barca non messa bene, ma non vi sono motivi per affondarla, anzi ve ne sono per ripararla. La situazione non è facile. Da una parte abbiamo Putin, ancora più lontano vi è la forza d'urto cinese che ci può travolgere. Sotto di noi abbiamo un continente in fiamme, poi dall'altra parte abbiamo Trump. In questo mondo così fragile 27 paesi alla deriva non possono fare nulla. In Italia innalziamo il debito, sempre, non per investimenti ma per la spesa corrente. Siamo al 133% del Pil. Siamo un Paese che deve fare attenzione. Smettiamo di dire che l'Europa non ci ha dato flessibilità. L'abbiamo avuta e pure tanta, ma la abbiamo usata e sprecata in spesa corrente. Per non parlare dei fondi europei: di 43 miliardi ne abbiamo speso solo uno. Insomma una fotografia impietosa. Siamo noi che dobbiamo essere più credibili."

È il clima di sfiducia per l'Italia che allontana gli investimenti. Occorre un Paese più competitivo in cui i giovani possano trovare un lavoro adeguato. Sostenibilità e competitività ambientale, conversione industriale, adeguamento delle tecnologie sono i temi da affrontare. Non dimentichiamo che il lavoro lo creano le imprese e non lo Stato. Lo Stato ha il compito di fare regole più snelle e attuare più controlli perché vengano rispettate. Per quel che riguarda i diritti civili, che sono poi anche diritti sociali, impedire per esempio l'uso della scienza e obbligare qualcuno ad andare all'estero per determinate cure è come applicare una tassa nascosta, discriminando chi non se lo può permettere.

C'è un filo rosso che lega gli attacchi alla Ue, ai diritti e alle donne: è la cultura sovranista e reazionaria. Ora un appello doveroso. Non andare a votare sarebbe un grosso errore. In politica il vuoto non esiste e viene sempre riempito. I cattivi governanti sono normalmente eletti da chi non va a votare. Non è tempo di aspettare è tempo di trovare il coraggio delle grandi ragioni. Dobbiamo essere protagonisti in Italia per un progetto europeo che è l'unico possibile.

ELEZIONI EUROPEE

UNA GRANDE OCCASIONE PER NON INTERROMPERE UN VOTO LUNGO 40 ANNI

Tra il 23 il 26 maggio, in Italia solo domenica 26, i cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea voteranno per rinnovare il Parlamento Ue, a quarant'anni dalle prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo. Si tratta di circa 400 milioni di potenziali elettori. Diversi fattori concorrono a farne un evento potenzialmente dirompente perché tante sono le incertezze che circondano questo appuntamento sia per le ripercussioni che avrà sugli equilibri istituzionali della Ue sia per l'impatto sulle politiche comunitarie del prossimo decennio. Dal risultato dipenderà infatti anche l'elezione del Presidente della Commissione Europea e, più indirettamente e forse anche per compensazione, la nomina del nuovo Presidente della Banca Centrale Europea. La partecipazione alle elezioni europee è andata scemando nel corso del tempo, ciò soprattutto a causa dell'ingresso nella Ue di paesi dell'Europa centrale e dell'est sempre più euroscettici, paradossalmente disinteressati al momento elettorale, vista la loro lunga esperienza autoritaria. Il tasso di partecipazione elettorale più basso nel 2014 è stato registrato dalla Slovacchia con il 13%, mentre quello più alto si è avuto in Belgio che ha sfiorato il 90% dove, occorre dirlo, vige ancora formalmente l'obbligatorietà del voto. Più in generale, pare che la partecipazione al voto sia da attribuire alla maggiore o minore vicinanza, anche geografica, dei cittadini al Parlamento stesso, ma ancor di più all'impegno profuso dai leader politici nazionali per farne un appuntamento significativo in sé. Le elezioni europee sono da sempre caratterizzate dalla particolarità di dare maggiore voce e rappresentanza a partiti più piccoli e di protesta, proprio perché considerate come un'opportunità per manifestare il proprio scontento per l'azione del governo europeo. Ed è per questo che è previsto un incremento del consenso ai partiti euroscettici. Fino ad oggi le grandi famiglie europee dei popolari, dei socialisti e dei liberali hanno tradizionalmente dominato il Parlamento europeo, raccogliendo nel loro insieme dal 55 al 63% dei voti. Dal 2014 questa percentuale è scesa al 54%, e un ulteriore calo è atteso quest'anno, quindi la loro predominanza è ora in forse. Questo è un bene e un male al tempo stesso. La distribuzione dei voti sull'asse destra-sinistra è stato sostituito dalla distribuzione dei voti sull'asse sovranazionalismo-sovranoismo. Insomma, la politicizzazione crescente e ormai conclamata del livello europeo porta i cittadini a schierarsi pro o contro l'Unione stessa e potrebbe quindi sottoporla a tensioni difficilmente governabili. Per non disperdere un cammino quarantennale irto di complessità e di difficoltà, e per individuare nuovi orizzonti comuni di crescita economica, civile e sociale occorre oggi più che mai non abbassare la guardia. Serve senz'altro un'Europa diversa, quella che ispirò i padri del Manifesto di Ventotene: *Per un'Europa libera e unita*. Un'Europa che superi i Capi di Stato e dei governi, una riforma dei Trattati come condizione istituzionale per vere riforme, sono i cambiamenti necessari per riprendere il cammino verso uno sviluppo economico solidale, per rispettare l'ambiente, combattere la povertà e le disuguaglianze. Perciò non è retorico definire queste elezioni come decisive per le sorti dell'Europa Unita.

E SE GLI ITALIANI LASCIASSERO L'EURO?

Cosa potrebbe accadere se l'Italia decidesse l'uscita dall'euro, che per i Trattati Ue è un atto irreversibile? Sarebbero necessari passaggi tecnici complessi, dal ritiro della vecchia moneta all'immissione in circolazione della nuova. E nell'imminenza del cambio si rischierebbero situazioni disperate come quelle viste in Grecia, con le file ai bancomat per prelevare euro, che a conversione avvenuta varranno ancora di più della 'nuova lira'.

Ci sarebbero conseguenze politiche, implicite nei Trattati, poichè euro e adesione all'Unione sono strettamente legati. Abbandonare l'Ue avrebbe serie conseguenze, come il Regno Unito sta sperimentando: l'impatto negativo su famiglie e imprese, sul debito pubblico, sulla capacità dello Stato di finanziarsi, legata alla fiducia e le possibili reazioni degli investitori. Si dovrebbero fare i conti con la svalutazione, di cui l'export beneficerebbe, ma nello stesso tempo l'import sarebbe penalizzato. Lo Stato potrebbe stampare quanta moneta vuole e nutrire il debito pubblico, però il potere d'acquisto, per l'inflazione galoppante, si contrarrebbe. Questo lo scenario. Grecia e Argentina, a causa dell'alto debito, hanno fatto default. Così la storia ci insegna. Non dimentichiamolo!.

LA FESTA DEL LAVORO



Il Lavoro è ciò che trasforma un individuo in un cittadino libero. Il lavoro è un bene sociale riconosciuto dalla Costituzione. Creare lavoro è un dovere pubblico. Il Presidente Mattarella ha ribadito nel suo discorso per le celebrazioni del 1° Maggio.

Le radici della Festa rimandano alla fine dell'Ottocento. Si deve risalire al 1889, anno in cui la Seconda Internazionale, riunita in congresso a Parigi, decise di promuovere in tutto il mondo, e in maniera simultanea, una manifestazione per consentire ai lavoratori di affermare la richiesta di più equità, a partire dal numero di ore di lavoro. Una decisione che arrivò al termine di un lungo processo di maturazione su temi e scopi della lotta nel movimento operaio internazionale. Una tradizione che tra Ottocento e Novecento ha rispecchiato anche il mutare delle lotte e che ha saputo agganciarsi alle rivendicazioni politiche e sociali del momento, non necessariamente legate solo al lavoro. Il 1° Maggio

è dunque una Festa mondiale per ricordare le lotte del passato e gli obiettivi raggiunti dal movimento dei lavoratori, ma anche per continuare a parlare di diritti e prospettive. La domanda sul senso e sull'attualità della Festa è tornato in uno scenario dove il tema dei diritti è decisamente ancora centrale. Parlare di lavoro oggi significa prima di tutto riconoscere la portata di un problema che ha bisogno di strumenti nuovi per essere affrontato seriamente. Gli ultimi trent'anni hanno totalmente svuotato e snaturato il senso della parola. Oggi non ha molto senso lottare solo per un salario più alto o per un orario di lavoro più basso ma serve una riflessione che investa la società tutta sul senso stesso di questa parola lavoro. Per far ripartire il Paese e ridare vigore alla crescita e quindi all'occupazione, è necessario che il Governo agisca su fattori che inibiscono gli investimenti in ogni settore con strategie e politiche che stimolino quelli pubblici e privati. Perché questa è la causa principale della profonda stagnazione che sta vivendo ormai da tempo il nostro Paese.

■ **Misure per l'occupazione.** Il mondo sta cambiando radicalmente, il mercato del lavoro è ormai globale, certamente europeo, e per poter competere alle sfide servono robusti investimenti per innovazione tecnologica e sostenibilità. Un mondo del lavoro ridotto a spizzichi e bocconi dove la diffusione di lavori atipici, il precariato e lo sfruttamento la fanno da padroni. Le criticità riguardano tutti gli ambiti lavorativi compresi quelli del mondo della cultura e della conoscenza, importanti non solo per una crescita economica e un lavoro di qualità ma fondamentali anche per ricostruire una capacità e uno spirito critico in una società che ha oramai banalizzato i messaggi, prodotto passività, ridotto la capacità di interpretare la realtà che ci circonda. Ed è qui che lievita il timore verso il futuro, la rivalsa verso i più deboli. La centralità della cultura può offrire occasioni di lavoro ma è anche decisiva per dare nuovamente gli strumenti per capire il mondo dove operiamo e ricostruire così un nuovo impegno civile. Emblematica, da questo punto di vista, la condizione del nostro paese. Nel confronto internazionale l'Italia si distingue per la bassa percentuale di laureati, circa la metà della media europea. Così come si distingue per la scarsa offerta scolastica da 0-6 anni e per l'intensità dell'arretramento delle nascite. Temi connessi al non investimento in cultura e servizi per l'istruzione. Tutti, a partire dal sistema produttivo, dovrebbero sentirlo come un problema prioritario, invece solo la metà dei laureati trova lavoro nel primo anno dopo la laurea specialistica. E ancora, più della metà degli addetti alla ricerca nelle imprese sono concentrati in tre regioni, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, le risorse destinate all'università costantemente ridotte, si sono infatti concentrate in queste. Scelta sbagliata, perché il problema non è quello di concentrare prevalentemente sulle poche eccellenze ma di elevare la qualità dell'intero sistema formativo e universitario, a partire dal Mezzogiorno dove le università e i centri di ricerca possono svolgere un ruolo fondamentale nelle politiche di sviluppo di quelle regioni. Il nostro Paese ha un potenziale straordinario per la crescita economica, la tenuta sociale e civile del paese e per un lavoro di qualità, in particolare per le giovani generazioni. Eppure, dietro questo potenziale, c'è una realtà fatta di lavori precari, di imprese che operano solo sulla riduzione del costo e delle ore di lavoro pur di aggiudicarsi appalti o concessioni.

Nel campo della cultura e dell'innovazione non si può agire soltanto dal lato dell'offerta, insistendo con la politica degli incentivi a pioggia o lasciando libero spazio alle sponsorizzazioni. Servono invece politiche pubbliche adeguate che richiedono l'abbandono di visioni parziali e di corporativismi istituzionali. Quando si parla di politiche pubbliche non ci si riferisce solo alle risorse, ma alla creazione di un nuovo sistema di convenienza entro il quale orientare investimenti e opportunità. Occorre quindi un Piano nazionale della cultura, della ricerca e dell'innovazione. Da decenni questo paese ne è privo. Una classe dirigente consapevole investirebbe molto in questo ambito.

■ **La parità salariale di genere.** Il problema della disoccupazione rappresenta uno dei crucci principali dei governi di tutto il mondo, non secondario però a quello della parità salariale. In Italia la parità salariale uomo-donna e una maggiore occupazione femminile, attualmente tra le più basse d'Europa, restano un miraggio. Ciò è ingiusto, viola la nostra Costituzione e la strada è ancora tutta in salita, perché manca da sempre la volontà politica di cambiare le cose. Lavora solo una donna su due, le retribuzioni sono in media inferiori del 16,3% rispetto a quelle degli uomini e sono occupate principalmente in settori in cui in genere le retribuzioni sono più basse. La legge sulla trasparenza retributiva, operativa solo dal 1996, vale solo per aziende con oltre 100 dipendenti. Ma il tetto degli oltre 100 dipendenti la rende una legge di nicchia, dal momento che aziende di queste dimensioni sono meno del 5% dell'intero sistema industriale e la media dei dipendenti per azienda è di 3,6 addetti. La legge prevede sanzioni per le aziende che non la rispettano ma in pratica una pessima situazione organizzativa comporta l'impossibilità di controllare e sanzionare chi non la rispetta. Così gli organismi innovativi previsti col tempo sono stati di fatto ridimensionati, depotenziati, se non quasi soppressi. Le disparità di genere si creano in tanti modi, a partire dall'imposizione del part time, che supera ormai il 60%. Poi ci sono le difficoltà di carriera e degli avanzamenti professionali, ostacolati soprattutto per il timore della maternità che spesso viene considerata un problema dai datori di lavoro. Le statistiche sono impietose: quando aspetta un figlio, una donna su quattro in Italia abbandona il lavoro. E dopo la maternità continuano a lavorare solo 43 donne su 100, mentre è in aumento il numero complessivo di dimissioni e risoluzioni consensuali. E, per chi continua a lavorare aumenta la precarietà, la discontinuità lavorativa, a causa della difficile conciliazione tra lavoro e famiglia e il carico di responsabilità provocato dall'erosione del welfare. Tutto ciò ha poi riflessi negativi al momento della pensione, i dati Istat e Inps rilevano che le donne sono titolari di pensioni "povere". La questione economica resta fondamentale non solo in termini di giustizia sociale, ma perché consente alle donne di essere effettivamente libere e in condizione di fare scelte di vita anche nelle situazioni più difficili come quelle relative a convivenze con uomini violenti. Sappiamo bene che molte donne subiscono per anni soprusi in famiglia perché non hanno una effettiva indipendenza economica.

In Italia uno dei nodi chiave resta il problema della rappresentanza, le donne in Parlamento sono appena il 31% del totale, mentre nei ministeri la quota si ferma al 27,8%. Una maggiore e qualificata presenza di donne nelle istituzioni è fondamentale per l'attuazione dei diritti femminili in ogni settore o campo sociale. La lotta per la parità di genere è tra gli obiettivi della strategia di crescita dell'Ue in vista del 2020. Sarebbe utile che la Commissione europea che verrà eletta il prossimo mese, desse indicazioni agli Stati nazionali per un intervento legislativo finalizzato alla piena trasparenza delle retribuzioni da parte delle aziende, superando i vincoli legati al numero dei dipendenti. (segue) →

Nella nostra Circoscrizione la candidata socialista è Rita CINTI LUCIANI

Traccia una croce sul simbolo e scrivi il voto di preferenza



Cinti Luciani

■ **Non si può continuare a morire di lavoro.** Questi i dati emersi dalle indagini promossa dall'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro in occasione della Giornata mondiale per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro del 28 aprile scorso. Nel 2018 gli infortuni mortali sono aumentati del 10,1%, per cui ogni 1.000 eventi, circa 2 hanno comportato la morte del lavoratore. Il triste primato spetta a Crotone e un po' a tutto il Mezzogiorno, mentre la produzione metalmeccanica rende le regioni settentrionali quelle con il tasso maggiore di malattie tumorali, legate soprattutto all'amianto. Brutta eccezione per quanto riguarda Taranto, dove si registra il maggior numero assoluto di casi di cancro. I dati Inail in materia di infortuni rilevano che hanno inciso per il 3,8%, senza dimenticare le malattie professionali in forte aumento. Il rischio di morte coinvolge soprattutto i lavoratori over 54 con una percentuale in crescita di circa il 7% per quanto riguarda i cittadini di origine straniera e del 5% per i giovani. La sicurezza sul lavoro resta quindi una scommessa da vincere al sud come al nord. Una carneficina che chiama in causa la responsabilità di istituzioni e imprese. Il taglio del 32% delle tariffe Inail e la misera cifra messa a disposizione delle imprese dalla legge di bilancio per ridurre loro il cuneo fiscale, rischia di andare ulteriormente a discapito della sicurezza. Servono invece più controlli potenziando il numero degli ispettori del lavoro e soprattutto incentivi e misure che accrescano l'efficacia delle azioni di prevenzione.

■ **Combattere il caporalato, i finti subappalti, il cottimo e lo sfruttamento.** La figura del caporale negli anni è andata mutando in quanto, oltre alla intermediazione di manodopera, al sottosalario, al lavoro nero e al controllo dei ritmi di lavoro, ora gestisce anche gli ingressi nel nostro Paese divenendo, così un punto cardine della tratta di esseri umani. La forza lavoro impiegata in agricoltura in meridione è costituita per l'80% da braccianti di origine straniera. Per ogni immigrato che arriva in Italia, il costo della tangente si aggira intorno ai 7-10mila euro. Per contrastare la tratta di manodopera nei luoghi di lavoro è necessario avviare una valutazione sulla possibilità di utilizzare al meglio fondi europei, che ammonterebbero a circa 25 milioni di euro, per istituire un collocamento pubblico in agricoltura, un comitato provinciale contro il caporalato da inserire nei centri per l'impiego e certificazioni che garantiscano la legalità delle imprese, sia per quel che riguarda i rapporti di lavoro che la trasparenza. È necessario inoltre mettere in campo progetti condivisi tra istituzioni, imprenditori, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali che abbiano l'obiettivo comune di stanare caporali e aziende colluse; creare un marchio etico e di qualità per le imprese.

Immaginiamo questi come problemi lontani, ma in realtà sono molti vicini e ben radicati anche al nord. Basti pensare alla riviera adriatica e a tutti i problemi legati al costo del lavoro, qui il caporalato è diffuso più di quanto si pensi.

L'Ispettorato del Lavoro di Ravenna nell'ambito del Protocollo Nazionale per il contrasto dello sfruttamento di manodopera in agricoltura, ha avviato nei giorni scorsi una intensa attività volta ad intercettare e reprimere fenomeni di sfruttamento di lavoratori nei campi della provincia di Ravenna. Gli ispettori, esaminando le numerose domande di ingresso di lavoratori stranieri da avviare al lavoro agricolo stagionale, hanno riscontrato diverse anomalie che hanno fatto scattare i controlli. Nel corso di mirate verifiche hanno scoperto lavoratori senegalesi totalmente irregolari, di cui uno anche clandestino, adibiti ad attività di manutenzione delle tubature di irrigazione.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

In provincia di Ravenna i socialisti sono presenti in sette dei quattordici Comuni al voto. Una presenza molto significativa che segnala la voglia e la capacità dei socialisti di tornare a riproporre alle comunità locali la ricetta riformista per ben governare i nostri Comuni. Ovunque sono in alleanza con i candidati alla carica di Sindaco indicati dalla coalizione di centro sinistra, unica eccezione Solarolo con una Lista civica che propone una propria candidata alla carica di Sindaco.

Questi i candidati socialisti e di area per i quali indichiamo il voto di preferenza:

BAGNACAVALLO, Massimiliano **BEZZI**, Lista *Bagnacavallo Civica*;

CERVIA, Bianca Maria **MANZI**, Lista Pd;

CONSELICE, Federico **PENAZZI**, Lista civica *Oltre*;

FUSIGNANO, Carlo Sante **VENTURI**, Lista civica *Insieme per Fusignano*;

LUGO, Claudio **GOVERNA**, Lista *Sinistra per Lugo* che reca il simbolo del Psi assieme a quello dell'Associazione Partecipazione Sociale;

RUSSI, Anna **LIVERANI** e Gisberto **MASETTI**, Lista civica *Insieme per Russi*;

SOLAROLO, Sergio **COLAONE**, Lista civica di sinistra *We are the People*.

Due importanti manifestazioni

di chiusura della campagna elettorale della Lista +EUROPA

a Bologna mercoledì 22 MAGGIO

con Emma BONINO e Enzo MARAIO Segretario nazionale Psi

a Ravenna giovedì 23 MAGGIO con i candidati

Rita CINTI LUCIANI Psi ■ Eugenio FUSIGNANI Pri

Nell'inserito il volantino →

Scegli di destinare il due per mille dell'Irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice R22 e apponendo le tua firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi

Ciò non comporta alcun costo

poiché all'attribuzione del 2x1000 è destinata una quota di quanto comunque già dovuto ai fini Irpef

www.partitosocialistaravenna.it - fb: Partito Socialista Italiano Ravenna